

APPUNTI SULLA CONDUZIONE TECNICA DEI GRUPPI DI ALPINISMO GIOVANILE

Gian Carlo Nardi

GENERALITA'

La conduzione di un gruppo di giovani in montagna è l'attività centrale per un accompagnatore di Alpinismo giovanile. Queste brevi note per tratteggiare gli elementi tecnici fondamentali per organizzare, condurre e gestire la sicurezza in una escursione collettiva.

LA FIGURA DELL'ACCOMPAGNATORE

L'Accompagnatore di Alpinismo giovanile è un socio maggiorenne del Club alpino italiano, volontario, qualificato ed aggiornato da appositi corsi, che si impegna con il proprio operato a promuovere, organizzare, svolgere e coordinare le attività del CAI rivolte ai giovani.

Il Regolamento accompagnatori di AG stabilisce che gli stessi debbono possedere:

- capacità tecnico-alpinistiche tali da garantire la massima sicurezza in montagna anche in situazioni di emergenza;
- conoscenze generali di base per poter frequentare responsabilmente la montagna nel pieno ed attivo rispetto dell'ambiente;
- attitudini organizzative, didattiche ed educative tali da consentire un corretto e proficuo rapporto con i giovani.

Per una maggiore comprensione, queste caratteristiche fondamentali ai fini pratici della conduzione di un gruppo in montagna, non necessariamente di giovani, si possono ulteriormente dettagliare (lista liberamente elaborata da testi SVI):

- esperienza e pratica alpina, conoscenza dell'ambiente e delle sue regole;
- senso dell'osservazione e capacità di pensiero indipendente, anche sotto stress (ragionare lucidamente);
- padronanza dell'orientamento in montagna (way finding);
- capacità organizzative tali da ideare e realizzare progetti;
- intuizione e capacità di adottare per tempo misure corrette;
- senso di responsabilità e capacità di decisione anche in condizioni difficili e sotto stress;
- autocritica e maturità (dono del cielo);
- capacità di prendere decisioni (fondamentale);
- qualità del comportamento in gita (leadership): autorità, persuasione, comunicazione e ascolto, sguardo sugli altri, lavoro di squadra, attitudine alle relazioni umane e capacità didattico-educative;
- tattica: senso del terreno, traccia, padronanza dei tempi, visione d'insieme;
- capacità di improvvisare (importantissima).

L'insieme delle capacità individuali e la loro consistenza costituiscono il grado di preparazione dell'accompagnatore e ne fissano i limiti operativi. Ciascun accompagnatore deve pertanto conoscere molto bene i propri limiti, peraltro variabili nel tempo, avendo scrupolo di non oltrepassarli mai, e di adeguare ad essi il tipo di attività che intende svolgere con il suo gruppo in quel particolare momento.

Le capacità personali conferiscono inoltre all'accompagnatore quelle caratteristiche di stile ed autorevolezza indispensabili per esprimere al meglio la propria leadership, cioè la funzione di guida e di influenza del gruppo.

La figura del leader è fondamentale nel contesto dei gruppi, e può essere formale, quando deriva dal ruolo ufficiale, e informale, quando l'accompagnatore è riconosciuto dal gruppo indipendentemente da titoli od incarichi. L'accompagnatore dev'essere pertanto dotato di abilità individuali e di autonomia, di attitudini a pensare in termini di gruppo e disponibilità personale, ma soprattutto di autorevolezza per porsi alla guida della comitiva, esserne accettato e divenirne il punto di riferimento. Distonie o contrasti non composti tra i due tipi di leadership possono con facilità degenerare in conflitto.

Di seguito si utilizzerà il termine generico di accompagnatore per chi, indipendentemente dal titolo, collabora attivamente alla conduzione del gruppo, mentre con direttore (Direttore di gita) si intende chi dirige l'uscita e coordina gli altri accompagnatori.

IL GRUPPO

Il gruppo è un insieme di persone con interessi comuni che si aggregano temporaneamente per attività più o meno organizzate. Le caratteristiche del gruppo comprendono aspetti sia statici (la struttura del gruppo) sia dinamici (attività o dinamiche di gruppo), ed evolvono nel tempo. La struttura di un tipico gruppo di Alpinismo giovanile, ma anche di gita sociale, è abbastanza semplice, e si articola nel sottogruppo dei partecipanti, in genere piuttosto assortito e diversificato nelle motivazioni, nelle capacità tecniche e nelle esperienze individuali ma che condivide gli obiettivi comuni della partecipazione all'attività, e nel sottogruppo degli accompagnatori, più omogeneo, esperto e compatto, caratterizzato da un direttore, da una organizzazione interna e da una gerarchia precisa.

L'evolversi nel tempo dell'attività di un piccolo gruppo si articola in cinque fasi, definite dalla regola delle "5 C":

CONTRATTO	Contempla la formazione iniziale del gruppo e la definizione degli obiettivi; stabilisce le regole di convivenza e di partecipazione; è la fase in cui si negoziano le aspettative e si accettano i partecipanti.
CONSEGNE	Costituisce la base di tutta l'organizzazione della gita; prevede la definizione e distribuzione dei compiti e degli ordini necessari al funzionamento del gruppo.
CONDUZIONE	Riguarda lo svolgimento effettivo della gita, le cui modalità operative saranno trattate più avanti.
CONSUNTIVO	Conclude l'attività e contempla la verifica critica tra intenzione e realizzazione.
CONTROLLO	Adeguatamente esercitato, consente agli accompagnatori di sviluppare il progetto come previsto, di avvertire l'insorgere di qualsivoglia scostamento, e di poterlo gestire adeguatamente e con tempestività.

L'attenta verifica dell'attività svolta, esaminata con spirito critico costruttivo, consente l'analisi degli errori per evitarne la ripetizione. È il ciclo delle lezioni apprese che sta alla base del miglioramento qualitativo del gruppo e dei singoli accompagnatori.

LA COMPLESSITÀ DELL'ESCURSIONE

Per complessità dell'escursione si intende l'insieme dei fattori che integrano il livello di difficoltà standard (vedi scale delle difficoltà, riferite a singoli gruppetti e con la montagna in buone condizioni) e che necessita valutare per organizzare e condurre adeguatamente una escursione collettiva. I fattori principali, direttamente (+) o inversamente (-) proporzionali al grado di complessità, sono di seguito raggruppati per categorie omogenee.

OROGRAFICI

- lunghezza, dislivello e quota massima (+)
- asprezza del terreno e difficoltà alpinistiche (+)
- presenza di buone vie di fuga (-)
- complessità dell'orientamento (+)
- visibilità del percorso (-) e suo profilo (+/-)

CLIMATICI

- bella stagione e durata del giorno (-)
- condizioni e tendenze del tempo (+/-)
- condizioni di innevamento (+/-)
- pericolo di valanghe (+)
- condizioni della montagna (+/-)

UMANI

- presenza di altre comitive sul percorso (+)
- alto numero di partecipanti (+)
- rapporto partecipanti/accompagnatori (+)
- livello tecnico e psicofisico di partecipanti ed accompagnatori (+/-)
- disciplina di gruppo (-)
- equipaggiamento ed attrezzatura adeguati di partecipanti ed accomp. (-)

INFRASTRUTTURALI

- struttura di viabilità pedonale (-)
- segnalazione del percorso (-)
- punti critici (+)
- rifugi od altre possibilità di ricovero e/o fuga (-)

GOMORFOLOGICI

- esposizione al vuoto (+)
- stabilità dei pendii (-)
- percorso minacciato dalla caduta di sassi (+)
- percorso minacciato dal distacco di valanghe (+)
- crepacci e loro individuazione (+)
- guadi (+)

INFORMATIVI

- buona cartografia e documentazione disponibile sulla zona (-)
- comunicazioni radio (-)
- buone previsioni meteo e nivometeo (-)
- conoscenza diretta del percorso (-)

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ESCURSIONE

PROGETTAZIONE

La buona riuscita di una escursione dipende da una accurata preparazione. Inizialmente il direttore, con i suoi collaboratori, deve reperire tutte le informazioni utili allo sviluppo del progetto, che gestirà tenendo sempre sotto controllo i tre fattori fondamentali: il percorso (su cui ci si muove), le condizioni (in cui ci si muove) e le persone (con cui ci si muove). Più in dettaglio è necessario, tra l'altro, definire:

- tempi e difficoltà prevedibili del percorso;
- livelli psicofisico e tecnico necessari;
- equipaggiamento ed attrezzature necessarie (sia individuali sia collettive);
- orari di partenza e di rientro in relazione alla stagione, alla lunghezza del giorno, alla prevedibile durata dell'escursione e dei trasferimenti;
- disponibilità di collaboratori proporzionale alla complessità dell'escursione ed al numero dei possibili partecipanti (eventuale numero chiuso);
- prenotazione mezzi di trasporto e di risalita e pernottamenti o soggiorni;
- transitabilità delle strade (parcheggi, dimensioni pullman);
- orari mezzi pubblici
- situazione climatologica per l'epoca prevista, poi evoluzione generale del tempo e bollettini meteo a ridosso dell'uscita;
- numeri telefonici utili (rifugi, posti di chiamata soccorso alpino, funivie ecc.).

E inoltre:

- acquisire documentazione topografica e topoguide;
- reperire informazioni varie da persone affidabili (eventuale ricognizione diretta);
- verificare efficienza materiali collettivi ed apparecchiature radio;
- controllare dotazione di pronto soccorso.

Su queste basi e sulle valutazioni successive il direttore predispone la documentazione informativa utile a promuovere l'escursione:

- locandina da esporre in bacheca;
- programma dettagliato da mettere a disposizione degli interessati comprendente tutte le informazioni descrittive (data, località, itinerario), tecniche (difficoltà, tempi, equipaggiamento, attrezzature) e logistiche (orari, mezzi di trasporto, pernottamenti, quote partecipazione, termine iscrizioni);
- estratto topografico con percorso evidenziato e relativa descrizione da distribuire ai partecipanti;
- estratto topografico annotato e piano di marcia per i collaboratori.
- articolo di presentazione sulla stampa associativa e locale, se necessario.

La fase preliminare si conclude con la riunione pre-gita nella quale il direttore, coadiuvato dai propri collaboratori, illustra ai partecipanti i dettagli dell'escursione, verifica l'idoneità e l'equipaggiamento dei singoli respingendo l'iscrizione di coloro che non sono dotati dei requisiti necessari, provvede ad attivare l'assicurazione eccetera.

STUDIO DELL'ITINERARIO

Particolare attenzione deve essere posta allo studio dell'itinerario che riveste la massima importanza nell'ambito della progettazione di una escursione. Richiede in primo luogo (**studio di massima**) il reperimento delle fonti di informazione:

- guide di montagne (topoguide GMI o similari, e altre eventuali)
- relazioni (letteratura di alpinismo)
- carte topografiche (carte IGM o similari, e altre eventuali)
- conoscenze dirette (esperienza personale) o indirette (contatti con persone affidabili che conoscono la zona).

Successivamente avviene lo studio vero e proprio (**operativo**), con lo scopo di analizzare, valutare, sintetizzare e registrare tutti gli elementi utili alla buona riuscita della gita, che si concretizza nella redazione del piano di marcia. Il piano di marcia è un documento pratico e snello, consultabile anche con cattive condizioni meteo, che deve contenere, tra l'altro:

- Schema di rotta con copia della carta o schizzo con informazioni evidenziate e linee di conduzione e di arresto pre-calcolate per la navigazione con cattivo tempo (ciò che i francesi chiamano "route de secours");
- Eventuale rotta GPS (a integrazione, e mai in sostituzione, dello schema di rotta);
- Durata del giorno e tabella dei tempi e degli orari (verificati con la pianificazione inversa, dalla fine a ritroso);
- Punti significativi, di controllo, di sosta e di non-ritorno;
- Relazione sintetica del percorso (sviluppo, dislivelli, difficoltà, esposizioni, tratti problematici, punti di appoggio, vie di fuga e quant'altro ritenuto utile).

Alla vigilia della partenza il piano di marcia è integrato da:

- cartella meteo (o nivometeo), con la situazione attuale e la previsione a breve e medio termine;
- elenco dei partecipanti aggiornato con numero di cellulare;
- schema delle frequenze radio, se utilizzate.

Si sviluppa così la **pianificazione operativa**, che costituisce la base per direttore e accompagnatori, e che si evolve in **pianificazione continua** nel corso della gita. È su questa base che, se ritenuto necessario, si decide di non iniziare, o di interrompere, o di modificare l'escursione per intervenute situazioni problematiche.

L'approfondimento dello studio è in funzione dell'impegno e della complessità della gita, secondo la valutazione e sotto responsabilità precisa del direttore.

TRASFERIMENTI

I trasferimenti possono essere effettuati con mezzi privati (autovetture), noleggiati (pullman riservati) o pubblici (bus di linea, treni). La scelta delle modalità di trasporto dipende dalla consistenza e dalle risorse del gruppo, dalla zona prescelta e dal tipo di escursione programmata.

L'autovettura è certamente il mezzo più libero e versatile, ma limita nelle traversate e obbliga ad una gestione complessa dei trasferimenti. Il pullman e il treno, decisamente preferibili per sicurezza e possibilità di socializzazione, sono possibili solo in particolari situazioni. In ogni caso è necessario avere alla mano l'elenco dei partecipanti e tenere sotto controllo gli orari.

SOGGIORNI

Escursioni di due o più giorni richiedono sempre una organizzazione logistica specifica. Nella fase preliminare il direttore deve provvedere alla verifica della disponibilità dei posti, alla tempestiva prenotazione degli stessi ed alla successiva conferma. Sia negli alberghi sia nei rifugi il direttore, o un suo collaboratore espressamente delegato, deve essere l'unico referente del gruppo nei confronti dell'albergatore o del gestore del rifugio. In particolare è il direttore che assegna i posti nel rifugio.

Nei rifugi incustoditi, solitamente molto spartani, deve prevalere lo spirito di adattamento, la volontà di collaborare e la buona educazione per cui ogni partecipante è tenuto ad assumersi l'onere di svolgere la sua parte di servizio comune.

Nei corsi, e comunque nelle gite con una significativa componente didattica, è bene che gli incarichi di responsabile della logistica e di responsabile della didattica non siano assunti dalla stessa persona, per le inevitabili sovrapposizioni anche di ordine temporale che rendono difficile ad una sola persona la concentrazione necessaria.

LA CONDUZIONE DELLA GITA ESCURSIONISTICA

GENERALITÀ

Una solida preparazione escursionistico-alpinistica, la conoscenza dei criteri di conduzione e l'esperienza acquisita costituiscono i presupposti per la buona conduzione di una escursione collettiva. È necessario poi applicare uno schema operativo generale, flessibile e adattabile alle svariate situazioni concrete, che consenta a chi si assume l'organizzazione e la responsabilità dell'escursione (direttore) di condurre e controllare costantemente il gruppo con l'ausilio dei propri collaboratori (accompagnatori e aiuto accompagnatori).

Escludendo i gruppetti al di sotto della dozzina di persone, per i quali non ha molto senso parlare di gita collettiva, possiamo considerare la necessità di un controllo effettivo del gruppo già al superamento di tale soglia. Con il crescere numerico del gruppo aumenta progressivamente l'impegno della conduzione, e faremo riferimento ad una comitiva di una cinquantina di persone come caso di studio. Quest'ultima è una situazione piuttosto frequente nelle gite sociali escursionistiche, e corrisponde in pratica alla capacità di trasporto di un pullman gran turismo.

I gruppi fino a 15/20 persone non presentano particolari problemi di conduzione. La limitata lunghezza della fila consente un facile controllo visivo dell'intero gruppo, e la conoscenza interpersonale è relativamente semplice. In genere, su percorsi semplici e senza attività didattiche o di illustrazione, è sufficiente disporre di due persone, una in testa ed una in coda. Per il resto, valgono le regole generali dei gruppi più grandi, che vedremo di seguito, solo applicate un pò più tranquillamente.

I RUOLI OPERATIVI

I gruppi fino a 40/50 persone, che possiamo considerare gruppi tipici, implicano una conduzione complessa ed articolata. La lunghezza della fila è tale da rendere assai difficoltoso, se non impossibile, il controllo visivo dell'intera comitiva, e le dinamiche di gruppo diventano piuttosto complesse. Occorre adottare una precisa organizzazione basata sui compiti degli accompagnatori. Tre sono i ruoli operativi di base, da mantenere sempre:

- **testa** - un accompagnatore con funzioni di capofila. Deve materializzare l'inizio della fila, regolare l'andatura con passo costante, e seguire il percorso stabilito;
- **coda** - un accompagnatore con funzioni di chiudifila. Deve materializzare con la sua presenza la fine della colonna, raccogliere i partecipanti rimasti indietro e trasportare il materiale collettivo di primo soccorso.
- **direttore** - un accompagnatore con funzioni di regia. Svincolato dalla necessità di stare in testa o in coda, si posiziona ove ritiene più opportuno in funzione delle circostanze (in generale, per una migliore visione d'insieme, è preferibile una posizione leggermente arretrata). Ha il compito di gestire imprevisti ed emergenze.

È importante che ciascuno di questi accompagnatori disponga di una radio (tipo LPD o PMR). Con un collegamento radio tra testa e coda, e una terza radio con possibilità di movimento, il controllo del gruppo è grandemente facilitato, ed è possibile reagire al meglio in caso di imprevisti o di emergenze.

Gli altri accompagnatori si distribuiscono lungo la fila, e collaborano con il direttore alla soluzione di problemi specifici (tecnici, didattici, ricognizione, navigazione ecc.).

I gruppi molto numerosi, oltre le 50 persone, sono (fortunatamente) piuttosto rari, e possono verificarsi in occasione di escursioni celebrative o intersezionali. L'organizzazione diventa molto complessa e richiede un notevole impegno. In questi casi è opportuna la formazione di sottogruppi totalmente indipendenti, con un proprio direttore e gestiti con i criteri già visti, sotto il coordinamento generale del responsabile della manifestazione.

IL GRUPPO A NUCLEI AUTONOMI

Il movimento con il gruppo compatto è il caso generale. Ma non è raro, particolarmente nei corsi, che il gruppo debba suddividersi in nuclei autonomi per ragioni tecniche, formative o didattiche. Ciò è possibile disponendo di un numero adeguato di **accompagnatori esperti** e attivando una organizzazione specifica che rispetti comunque i criteri generali di controllo e di sicurezza.

Lo schema può variare fra estremi molto vari. Al limite inferiore dell'autonomia abbiamo nuclei che si muovono distanziati fra loro sullo stesso percorso e in ordine prestabilito, sostanzialmente è un gruppo unico molto "allungato". Via via avremo gradi maggiori di autonomia, in funzione delle esigenze e della disponibilità di accompagnatori esperti, fino ad arrivare ad uno schema in cui i nuclei gestiscono in autonomia percorso, tempi e attività, ma sempre all'interno delle deleghe ricevute dal direttore.

La composizione dei nuclei dipende dalle esigenze del caso specifico. In linea generale i risultati migliori si ottengono con nuclei composti da 4-6 ragazzi (8 max) con due accompagnatori, di cui uno esperto (e dotato di radio) e un aiuto che lo affianca (e impara).

LO SVILUPPO DELL'ESCURSIONE

Dopo aver esaminato gli aspetti organizzativi ed operativi connessi alla conduzione, passiamo ad analizzare lo sviluppo dell'escursione nei suoi aspetti dinamici.

LA PARTENZA

Terminato il trasferimento e raggiunto il luogo di partenza della gita, i partecipanti devono prepararsi ad intraprendere la marcia rapidamente, mentre il direttore mette a punto con i propri collaboratori gli ultimi dettagli operativi (indicazioni sullo sviluppo dell'escursione, incarichi specifici, distribuzione materiali di pronto soccorso, comunicazioni radio ecc.).

Il capofila deve subito prendere posizione in testa, in modo da evitare partenze frazionate del gruppo, e mettersi in moto soltanto su esplicito segnale del direttore che, nel frattempo, avrà sollecitato i ritardatari e ricevuto conferma dal chiudifila che tutti sono pronti a partire.

FORMAZIONE DELLA FILA

Preceduto dal capofila e seguito dal chiudifila, il gruppo deve procedere in generale in fila indiana con la distanza fra i partecipanti variabile in funzione delle condizioni. In particolare tale distanza può diminuire (fila compatta) in caso di condizioni di scarsa visibilità, o aumentare (fila allungata) in caso di attraversamento di terreni difficili o pericolosi.

I componenti deboli, inesperti o semplicemente stanchi devono sistematicamente essere posizionati subito dopo il capofila, che su di loro regola l'andatura.

REGOLAZIONE DELL'ANDATURA

L'andatura deve essere il più possibile regolare e proporzionata al potenziale fisico dei partecipanti e alle caratteristiche del percorso. Il capofila, come già detto, ha il compito di regolare l'andatura per l'intero gruppo, mentre il direttore, posizionato in genere a metà colonna, ha la possibilità di verificare le reazioni dei partecipanti al passo adottato e dare conseguentemente i suggerimenti opportuni. Una andatura regolare e costante, anche se può apparire lenta, è certamente più redditizia nelle escursioni collettive in quanto, riducendo le interruzioni e le soste forzate per l'attesa dei ritardatari, consente a tutti di giungere alla meta in buone condizioni.

RISCALDAMENTO INIZIALE

Qualunque tipo di sforzo fisico, specie se prolungato, richiede un adeguato riscaldamento, in funzione anche delle condizioni climatiche. Si deve procedere moderatamente sino al momento della rottura del fiato, quando la respirazione diviene più leggera dando poi una sensazione di maggiore rendimento fisico, dopodiché si potrà progressivamente aumentare l'andatura. Il tempo necessario per il riscaldamento varia da individuo a individuo, e dipende dal tipo di attività praticata e dalle condizioni in cui si svolge, ma possiamo ragionevolmente ritenere necessari da 30' a 45' per l'attività in montagna. Un buon riscaldamento iniziale è

un presupposto fondamentale per la buona riuscita di una escursione, e dovrà essere attentamente curato dal capofila.

MARCIA NORMALE

Lo sviluppo del gruppo deve essere regolare e seguire la cadenza e la traccia impostati dal capofila, evitando discontinuità di marcia o scorciatoie che rompono il ritmo e non avvantaggiano lo sforzo fisico od il tempo di percorrenza. Il capofila avrà cura di non farsi mai superare o influenzare da partecipanti con tendenze “corsaiole”. Il passo regolare e ritmico è un capitale prezioso per un gruppo, e va curato attentamente.

LE DISCONTINUITÀ

Gli ostacoli in generale (strette, variazioni di pendenza, guadi, brevi tratti più difficili ecc.) sono spesso causa di discontinuità nella regolarità della marcia di un gruppo. Analogamente ai cantieri di lavoro in autostrada, provocano un ammassamento della comitiva a monte dell'ostacolo, e la tendenza alla diluizione dopo averlo superato. È pertanto necessario regolare l'andatura o effettuare brevi soste dopo l'ostacolo per curare il ricompattamento del gruppo. Gli ostacoli comportano sempre sensibili allungamenti dei tempi, che andranno adeguatamente considerati.

TRATTI SU NEVE

Qui le caratteristiche dal capofila sono spinte al massimo, in quanto deve fare la traccia, analogamente a quanto avviene nei tratti fuori sentiero. La traccia deve avere un andamento regolare e mantenere il più possibile una pendenza uniforme e costante. Analogamente alle tracce scialpinistiche, deve sfruttare al massimo il terreno ed evitare le zone potenzialmente pericolose. Si deve insistere affinché i partecipanti si abituino a camminare regolarmente sulla pista battuta, senza divagarne per alcun motivo. La presenza di neve o ghiaccio comporta sempre la necessità di valutazioni specifiche e l'adozione, quando necessario, di particolari procedure di sicurezza la cui trattazione esula da queste brevi note.

DISCESA

Un gruppo numeroso è molto più soggetto a frazionarsi in discesa che non in salita in quanto, mentre i partecipanti esperti e buoni camminatori dispongono ancora di sufficienti energie per scendere agevolmente, quelli meno preparati accusano stanchezza e inevitabilmente rallentano il passo. Questa concomitanza di fattori provoca il frazionamento del gruppo in vari tronconi separati da distacchi anche notevoli. Ciò va assolutamente evitato perché coincide con il momento di maggiore rilassatezza dei partecipanti, e a volte anche degli accompagnatori, nel quale si riscontra statisticamente la più alta probabilità di incidenti. Discesa con gruppo compatto quindi, e con gli accompagnatori liberi da incarichi specifici che si concentrano in coda.

SOSTE

Nel corso dell'escursione è necessario effettuare soste per riposarsi e ristorarsi, il cui numero e durata andranno stabiliti caso per caso. Le soste saranno effettuate in siti privi di pericoli, adeguatamente ampi e possibilmente al riparo dal vento. Il tempo di sosta va sempre computato sul chiudifila, e mai sui primi arrivati. Alla ripresa della marcia gli accompagnatori ed il direttore avranno cura di adottare le stesse procedure previste per la partenza.

RIENTRO

Ormai l'escursione è terminata e resta ben poco da dire. L'ultimo adempimento consiste nella verifica finale del rientro di tutti i partecipanti, seguito da un breve *de-briefing* fra gli accompagnatori, con la riconsegna del materiale collettivo e lo scambio delle sensazioni a caldo sulla condotta della gita.

Ci sarà poi tempo a casa per riflettere e scambiarsi pareri sulle modalità di conduzione, sugli aspetti andati bene, su quelli migliorabili, e soprattutto su ciò che si è rivelato negativo. La conduzione di gruppi numerosi in montagna è una attività complessa, dove una base teorica deve essere implementata da tanta e tanta esperienza. E questa diventa fruttuosa quando, alle migliaia e migliaia di metri di dislivello superati in gita sociale o di AG, si associa un riesame critico dell'operato proprio e degli amici. C'è sempre così tanto da imparare!

CENNI SUI CRITERI DI SICUREZZA

La montagna è un ambiente anche ostile e pericoloso, e chi lo frequenta deve essere ben conscio dei potenziali pericoli che possono sussistere. Tradizionalmente i pericoli sono suddivisi in oggettivi, quando derivano dalle caratteristiche intrinseche dell'ambiente montano, e soggettivi, quando dipendono dall'azione umana. E' bene dire subito che le situazioni di pericolo puramente oggettive sono rare, e che la maggior parte delle cause degli incidenti risale, in tutto o in parte, a errori di valutazione o ad omissioni umane, non necessariamente colpose. Occorre quindi tenere ben presente che nell'alpinismo e nell'escursionismo di montagna, come del resto in tutte le attività umane, **il rischio zero non esiste**, ma si può e si deve operare accortamente per limitare il rischio a livelli accettabili.

In linea di riferimento generale, si devono sempre seguire i tre principi fondamentali codificati dall'ingegneria della sicurezza:

- ridurre le probabilità dell'insorgere dell'incidente
- limitare le conseguenze dell'incidente
- assistere gli infortunati e agevolare l'azione delle squadre di soccorso

Il primo principio applica il concetto di prevenzione mentre gli altri due quello di protezione. Per trasformare queste indicazioni generali in linee di azione concreta nel caso specifico, è necessario che l'accompagnatore abbia ben presente, fin dall'inizio del suo ciclo formativo, la necessità di una adeguata preparazione, che non può prescindere da studio, applicazione, addestramento ed esperienza.

Si rimanda ai manuali specialistici la trattazione di merito dell'argomento.